

STEFANIA PIETROFORTE

IDEE E INTELLETTO. I QUADERNI DI NARDI SU ROSMINI E ARISTOTELE*

IDEAS AND INTELLECT. NARDI'S NOTEBOOKS ON ROSMINI AND ARISTOTLE

This article recapitulates Stefania Pietroforte (ed.) Idee e intelletto. I quaderni di Nardi su Rosmini e Aristotele (Edizioni del Galluzzo, Firenze 2021). Bruno Nardi was one of the most important Italian historian of the medieval philosophy in the twentieth century. He was under the influence of Antonio Rosmini and wrote a graduation thesis on Aristotele esposto ed esaminato, analysing Aristotle's doctrine on ideas and the mind. In Idee e intelletto. I quaderni di Nardi su Rosmini e Aristotele, his thesis is published for the first time, with introduction and notes by the editor.

L'importanza della filosofia di Antonio Rosmini per Bruno Nardi è un fatto che rivelò Nardi stesso già all'inizio della sua carriera di studioso. Lo scrisse a Giovanni Gentile in una lettera del 9 maggio 1914:

Il mio primo maestro fu un frate francescano che mi iniziò alla filosofia di Gioberti e di Rosmini. Quello che io capii allora del giobertianismo e del rosminianismo non fu certo gran che; ma bastò per svegliarmi un bisogno acuto di riflettere e di veder chiaro; e insieme *intesi una verità che credo sia stato il germe di tutto il mio svolgimento posteriore, e cioè che, posto il mondo esterno, esso non può esser conosciuto se non mediante una luce interna che lo illumina e lo rende visibile. Su questo punto, che niente entra nello spirito se non per virtù dello spirito stesso, ebbi fin da allora l'impressione di aver raggiunta una verità capitale.*¹

Bruno Nardi fu tra i primissimi storici della filosofia medievale in Italia nella prima metà del Novecento. Il suo lavoro, che prese il via dalla ricerca delle fonti filosofiche di Dante, fin da

*Presentazione di S. PIETROFORTE (ed.), *Idee e intelletto. I quaderni di Nardi su Rosmini e Aristotele*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2021, pp. CXXIX-266.

¹ S. PIETROFORTE, *Idee e intelletto. I quaderni di Nardi su Rosmini e Aristotele*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2021, p. XII.

subito si caratterizzò per una certa polemica nei confronti della Neoscolastica. Questo ambiente culturale era ben noto a Nardi, che aveva studiato a Lovanio a contatto con importanti maestri come De Wulf e Mercier e aveva anche collaborato, per qualche tempo, alla «Rivista di filosofia neoscolastica» diretta da Agostino Gemelli. L'esperienza fatta, però, non lo aveva portato ad aderire alle finalità e ai metodi di quella scuola; anzi, aveva contribuito a rendergli chiaro che nel campo di studi della Neoscolastica era diffuso un atteggiamento ideologico che aveva effetti controproducenti, rispetto a quelli che dovevano essere perseguiti dalla ricerca scientifica. Probabilmente, come ebbe a dire Tullio Gregory che di Bruno Nardi fu il più importante allievo, la formazione ricevuta in un «ambiente ecclesiastico legato ancora alla tradizione del cattolicesimo liberale, risorgimentale e toscano, fortemente segnato dall'influenza di Rosmini e Gioberti, rimasto più lungamente ostile alla rinascita del tomismo anche dopo l'*Aeterni Patris*»,² ebbe un peso importante sia per il rapporto che Nardi ebbe con la Neoscolastica lovaniese e italiana, sia per il contatto, assai significativo, che ebbe con Loisy e le idee moderniste. Tuttavia l'influenza di Rosmini su Bruno Nardi può essere adesso riconosciuta con maggiore precisione, dopo il ritrovamento tra le sue carte di un documento assai significativo: un brogliaccio di appunti, contenuti in cinque quaderni, che attesta che Bruno Nardi lavorò dal 1914 al 1916 a una tesi di laurea avente ad oggetto *Aristotele esposto ed esaminato* di Antonio Rosmini.

Il documento viene pubblicato ora nel volume *Idee e intelletto. I quaderni di Nardi su Rosmini e Aristotele*, corredato da una Introduzione della curatrice che fornisce alcune informazioni utili a contestualizzarlo. È necessario dire che il testo pubblicato è il risultato di uno speciale allestimento che ha intercalato il documento storico con i brani dell'*Aristotele esposto ed esaminato* di cui è il commento. Questa scelta della curatrice è un intervento molto deciso, giustificato dal fatto che lo scritto di Nardi, costituito di annotazioni molto puntuali, difficilmente sarebbe risultato leggibile senza avere immediatamente sotto gli occhi il testo cui si riferiva con tanta analiticità. La scelta è stata dettata, dunque, dalla necessità di rendere il documento di Bruno Nardi più facilmente accessibile al lettore e quindi meglio fruibile. Proprio per la complessità del testo, l'apparato di note che la curatrice vi ha aggiunto è stato limitato allo stretto necessario. In definitiva, il lettore di *Idee e intelletto. I quaderni di Nardi su Rosmini e Aristotele* ha a sua disposizione un volume costituito dall'Introduzione di centoventinove pagine, dal documento contenuto nei quaderni di Nardi (intercalato dai brani dell'*Aristotele* di Rosmini) estendentesi per duecentoquarantadue pagine e, infine, dalle note di commento della curatrice che si estendono per diciannove pagine.

Per venire al contenuto del documento pubblicato, si tratta del lavoro preparatorio svolto da Nardi in vista della stesura di una tesi di laurea. Non conosciamo il titolo della tesi, non sappiamo quindi con precisione se l'oggetto coincidesse *tout court* con quello che i quaderni ci restituiscono. Sappiamo, però, perché i quaderni lo mostrano, che il materiale raccolto ha un carattere organico e che riguarda il Libro I di *Aristotele esposto ed esaminato* intitolato *Dove cominci il dissidio d'Aristotele dalla scuola di Platone, e sue schermaglie. Dottrina Ideologica*. All'esame di questa sezione del saggio di Rosmini, Nardi aggiunse alcuni stralci da altre opere rosminiane: *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, *Psicologia*, *Saggio storico-critico sulle Categorie e la Dialettica*, *Logica*, *Teosofia*. Per la verità, di queste egli trascrisse e sunteggiò solo alcuni, pochi, passi, tutti riguardanti la

² Cfr. *ivi*, p. IX.

filosofia aristotelica e, quindi, tutti riferenti l'opinione che Rosmini ne esprimeva in quei contesti. È giocoforza ipotizzare che la tesi di Nardi dovesse avere per tema la dottrina della conoscenza nel pensiero di Aristotele e la relativa critica di Rosmini; più in particolare, come si vedrà, l'oggetto della trattazione doveva vertere sulla natura delle idee e sulle risultanze metafisiche che se ne ricavavano.

Prima di entrare nel merito della cosa stessa, è poi necessario dire che questa tesi da Nardi non fu mai portata a termine. Essa restò nella forma abbozzata in cui la leggiamo oggi nei suoi quaderni. Ma è bene anche aggiungere che, per quello che ne sappiamo, Nardi fu impedito da circostanze gravi della sua vita, che di fatto resero impossibile proseguirla. La tesi su *Aristotele esposto ed esaminato* era infatti il lavoro che avrebbe dovuto consentirgli di laurearsi a Firenze e conseguire il titolo di studio italiano, dopo averlo già ottenuto a Lovanio. Era urgentissimo e indispensabile riuscirci, perché Nardi aveva lasciato l'abito religioso e si trovava nella necessità di dover provvedere materialmente a se stesso. La cosa più logica da farsi sarebbe stato di entrare nei ranghi dell'insegnamento, ma aveva bisogno di un titolo di studio italiano. In questa situazione, Nardi ricevette un incarico per insegnare filosofia al liceo di Mantova e così, era il 1916, abbandonò Firenze, l'università, la consuetudine con Giuseppe Melli, relatore della sua tesi, per trasferirsi. All'università degli studi di Firenze non presentò più una tesi sull'*Aristotele esposto ed esaminato* ma, alcuni anni più tardi, si laureò discutendone una diversa su Pietro d'Abano. Il lavoro che lo aveva impegnato dal 1914 al 1916 rimase consegnato ai cinque quaderni che Nardi conservò per tutta la vita.

Era una scelta molto originale quella che Nardi aveva fatto prendendo come argomento di tesi *Aristotele esposto ed esaminato*. Questo saggio di Rosmini presentava già di per sé un carattere particolare. Esso era stato concepito a margine della *Teosofia*, per la necessità che Rosmini aveva sentito, in quel momento, di venire definitivamente in chiaro riguardo al giudizio da darsi sulla filosofia aristotelica. Nella Prefazione – la sola parte pubblicata in vita dall'autore – Rosmini accennava a una sorta di autocritica: gli sembrava, adesso che si accingeva a scrivere la *Teosofia*, la sua opera filosofica più completa e impegnativa, che precedentemente avesse sì criticato Aristotele, ma di non averlo fatto fino in fondo, non con la nettezza necessaria, con il rigore senza appello che richiedeva questa causa. Perché il giudizio su Aristotele, spiegava Rosmini, non si doveva limitare a chiarire la vera natura delle idee, ma doveva raggiungere la comprensione più profonda delle conseguenze che dalla filosofia di Aristotele derivavano. Le conseguenze di cui parlava Rosmini erano rappresentate, in sostanza, dalla incompatibilità che il pensiero di Aristotele rivelava con la religione cristiana. La dottrina delle idee di Aristotele era infatti la scaturigine prima delle filosofie razionalistiche, naturalistiche, panteistiche, ateistiche insomma, che si erano avvicinate dopo di lui. Bisognava sradicarla dalle fondamenta, per riportare il pensiero sulla strada della ragione. Bisognava mostrare che proprio in quella dottrina era riposto l'errore più grande, per poterlo finalmente abbattere del tutto e per sempre. Precisamente questo era lo scopo che Rosmini si riprometteva con *Aristotele esposto ed esaminato*, e presentava il grande saggio aristotelico come un'aperta tenzone teoretica con lo Stagirita. Qui, infatti, si confrontava faccia a faccia con Aristotele e lo rintuzzava, criticando i ragionamenti disseminati in tutte le sue opere a sostegno della sua concezione delle idee. Tutte le opere di Aristotele erano dunque chiamate in causa, ma, come vedrà da sé il lettore, erano soprattutto la *Metafisica* e l'*Anima* quelle sulle quali si insisteva di più.

Nardi si inseriva nella disamina fatta da Rosmini accettandone il metodo: trovare risposta

al problema della natura delle idee – cioè al problema del rapporto tra l'essere e il pensiero – mettendo a confronto brani tratti da tante opere, con lo scopo di ricercarne la coerenza, di mettere a confronto le diverse esposizioni e, dove necessario, rilevarne la contraddittorietà. Questo modo di fare voleva tenere insieme, inscindibilmente unite, filologia e teoresi, trattando i testi con il rispetto per ciò che il sapere storico ne imponeva, ma anche con la libertà che il pensiero voleva per poterli comprendere a fondo. Su questo metodo Nardi andava d'accordo con Rosmini. Nelle intenzioni, invece, divergeva da lui. Rosmini voleva stanare l'errore di Aristotele, mettendolo davanti alle contraddizioni del suo ragionamento; Nardi cercava di mostrare come Rosmini finisse lui stesso nell'errore, non senza, però, aver fatto salva la giustezza di alcune sue critiche. In tutto ciò risaltava il fatto che, per Nardi, Rosmini fungeva in un certo senso da filo conduttore, che seguendo lui egli esplorava il cuore della metafisica, quella dottrina aristotelica nella quale ne andava della vera natura dell'essere e del pensiero.

La critica che Rosmini muoveva ad Aristotele riguardava sostanzialmente due questioni. La prima era di aver radicato le idee nelle cose singole, nelle sostanze; la seconda era di aver intuito solo vagamente la vera natura dell'intelletto. È noto che, per Aristotele, era la sostanza individuale il reale, il vero e proprio essere. Ma come si conosceva la sostanza individuale? Aristotele riteneva, seguendo in questo Platone, che la conoscenza fosse dell'universale e non del particolare. A differenza di Platone, però, Aristotele negava che ci fossero idee separate, negava che ci fosse un sistema di forme per sé sussistenti, ciascuna identicamente una e in rapporto con i singoli che ne partecipano; negava che, grazie a queste forme separate, i singoli fossero conoscibili. Per Aristotele le idee non avevano realtà ontologica e il loro luogo era l'anima intellettiva. Da parte sua, Rosmini riteneva che Aristotele avesse voluto radicare ontologicamente le idee, ma lo avesse fatto nel modo sbagliato. Infatti, lo Stagirita aveva fatto coincidere la forma – che insieme al sinolo costituiva la sostanza individuale – con l'idea – alla quale l'astrazione metteva capo. Ma questa coincidenza, e il conseguente radicamento dell'idea nella sostanza individuale, era insostenibile. L'idea, che era universale, non poteva mai essere ottenuta da qualcosa di particolare. La reiterazione empirica del particolare, la somma di un singolo all'altro, avrebbe restituito sempre un individuo e mai un universale. Quindi, concludeva Rosmini, nell'universo aristotelico la sostanza era inconoscibile e l'universale restava non spiegato. Di più: non solo non era possibile ricavare l'universale dalla sostanza individuale – e quindi non era possibile che esso trovasse nella sostanza individuale il suo fondamento – ma era contraddittorio che la stessa cosa fosse insieme particolare e universale, come dovrebbe essere l'idea della sostanza individuale. La critica di Rosmini veniva accolta da Nardi con una precisazione: il problema, secondo Nardi, non era che l'idea, cioè l'universale, coincidesse con la sostanza, cioè con l'individuale. Nardi non vedeva in questo una contraddizione; perché, diceva, in un caso si tratta del piano logico e nell'altro di quello metafisico. La conoscenza poi richiedeva quell'identità dei due. Il problema, invece, era di spiegare *come* si passava dalla sostanza individuale all'idea. Era quel passaggio il vero momento critico. Risaltava, nella correzione di Nardi, il fatto che la critica che Rosmini faceva ad Aristotele veniva avanzata tenendo fermo al punto di vista platonico; ma Aristotele era ormai al di fuori di quella prospettiva. Tuttavia il Roveretano, secondo Nardi, aveva avvertito che nel ragionamento di Aristotele si annidava una debolezza e questo corrispondeva al vero.

La seconda questione sollevata da Rosmini riguardava l'intelletto. Anzitutto, egli affermava che quello che Aristotele chiamava intelletto in potenza non era nulla. Esso, diceva Rosmini, quando non era in atto di conoscere, non era altro che senso, coincideva con il senso. Seguitando

poi nel ragionamento, Rosmini affermava che l'intelletto agente era equivalente all'idea dell'essere indeterminato, cioè a quell'idea che filosofia rosminiana era il motore della conoscenza e l'essenza dell'intelligibilità. Traducendo l'intelletto agente come una 'mente obiettiva', Rosmini sosteneva poi che da quella discendevano tutti i principi, a partire da quello di contraddizione, e infine ne veniva la conoscenza delle specie intelligibili. In questo modo Rosmini compiva un'operazione assai azzardata, che sembrava dettata dallo sforzo di ridurre sotto di sé quell'Aristotele che fino ad allora aveva indicato come il suo mortale nemico. Rosmini sembrava sostenere che nella dottrina dell'intelletto Aristotele aveva, sia pure confusamente, intuito la vera natura del pensiero, aveva capito che la mente era in rapporto congenito con l'universale e che grazie a questo rapporto era capace di conoscere il mondo. Ma la forzatura era evidente; sembrava che Rosmini volesse sostenere che la verità, l'idea dell'essere indeterminato, era così potente che emergeva in qualche modo anche nel sistema filosofico di Aristotele, cioè proprio in quel sistema che, per via della sua dottrina delle idee radicate nelle sostanze singole, era all'origine di tutte le filosofie anticristiane. Su questo punto Nardi dissentiva totalmente. L'intelletto agente di cui parlava Aristotele non era un'idea, neanche un'idea come quella dell'essere indeterminato. Al contrario, tanto non era un'idea, che era inconoscibile. Sebbene svolgesse un ruolo fondamentale nell'attivare la conoscenza, l'intelletto agente, secondo Nardi, non poteva in nessun modo essere un contenuto del pensiero. L'intelletto agente era, invece, la causa efficiente dell'atto intellettuale, una causa che era necessario ammettere ma di cui non era possibile sapere altro; una 'misteriosa' causa, dunque, che Nardi, seguendo Alessandro d'Afrodizia, identificava con Dio.

Non si dirà male, se si dirà che, con questo lavoro esegetico su *Aristotele esposto ed esaminato*, Nardi era entrato nel pieno di un problema, quello dell'intelletto e dell'anima umana, più in generale, che avrebbe costituito il suo interesse centrale di storico della filosofia negli anni a venire. Proprio esaminando il saggio di Rosmini, egli cominciava a mettere a fuoco l'enorme importanza storica e anche la forte valenza teoretica di quelle tematiche aristoteliche.

Sia per Nardi che per Rosmini l'anima umana e l'intelletto erano lo snodo essenziale per rispondere alla domanda sull'intelligibilità del mondo, snodo dal quale si dipartivano differenti metafisiche. Rosmini ne aveva raggiunto perfetta consapevolezza negli anni più tardi della sua speculazione. Proprio quando questo gli si era fatto perfettamente chiaro aveva sentito il bisogno di affrontare di nuovo Aristotele, di batterlo definitivamente nella battaglia sulla natura delle idee. A questa impostazione, al Rosmini così improntato, Nardi si era rivolto. Non al 'Kant italiano' di Gentile, che pure gli era ben noto. Con l'autore di *Aristotele esposto ed esaminato* Nardi condivideva il modo in cui si era collocato nel cuore della metafisica, nel cuore della storia della filosofia; condivideva l'indicazione del luogo teoricamente più rilevante per ragionare sulla questione che più gli stava a cuore: che cos'è il pensiero? Già altre importanti esperienze avevano contribuito a far sì che Nardi pensasse che il pensiero era la parte più intima dell'essere, che qui doveva esserne ricercato, esplorato, il nucleo più recondito e vivo. Era questo il fatto umano per eccellenza e qui la metafisica si mostrava nella sua profondità. Un pensiero, dunque, come appariva chiaro nella tesi su *Aristotele esposto ed esaminato*, non psicologicamente inteso, al contrario. Piuttosto il luogo nel quale l'essere si mostrava nella sua struttura. Adesso Nardi aveva davanti un orizzonte filosofico tutto da studiare, nelle sue forme storiche e spirituali; ma quello gli si era già aperto con chiarezza e consapevolezza.